

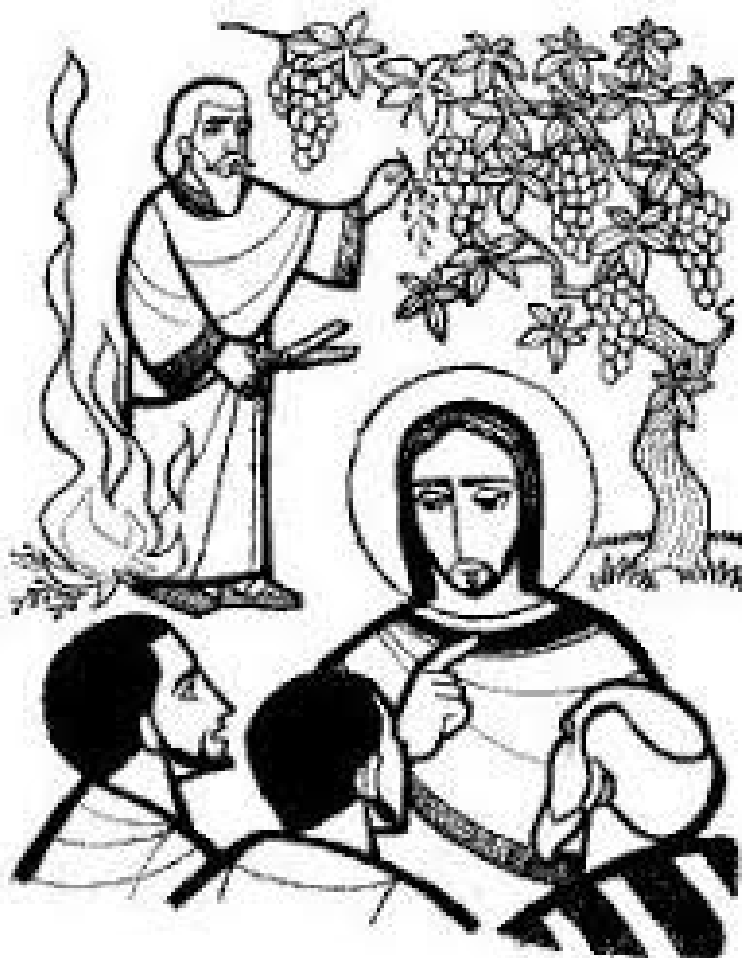
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
22 - 28 luglio 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Santa Maria Maddalena****Lectio : Efesini 2, 13 - 18****Marco 6, 30 - 34****1) Orazione iniziale**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e, anche attraverso **S. Maria Maddalena**, donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

Rabbuni! Maestro!¹

Su **Maria Maddalena**, iconografia, letteratura e quant'altro si sono sbizzarriti nel delineare il personaggio, spesso confondendolo con altre Marie dei vangeli. In Maria Maddalena scopriamo il percorso non solo di fede, ma umano di ognuno di noi e scorgiamo, come nell'arco di poco tempo, vengano racchiuse tutte le espressioni interne ed esteriori dell'agire dell'uomo. Maria Maddalena così, da personaggio pio e che la devozione ha trasformato rendendolo alquanto languido, può assurgere a donna forte, a modello dell'umanità. In lei e con lei ogni persona può esclamare: «*Rabbuni!*», riconoscendo e accogliendo il Cristo come il Signore della vita e come Colui che ci fa partecipi della sua missione salvifica. Chiediamo a lei oggi: «*Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?*» E lei ci risponderà: «*La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto.*»

2) Lettura : Efesini 2, 13 - 18

Fratelli, ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.

Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.

Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

3) Commento² su Efesini 2, 13 - 18

• **La seconda lettura ci mostra come Gesù si prende cura dei suoi:** noi siamo inseriti in Lui dal Battesimo che ci ha uniti alla sua offerta al Padre che ha fatto sulla croce, e ci ha resi capaci di offrire noi stessi a Dio! Questa realtà ci potrebbe sembrare lontana dal nostro vissuto... proviamo allora a guardarla così: se uno volesse insegnare a qualcun altro ad amare, non si potrebbe dire soddisfatto se alla fine l'altro sapesse solamente parlare dell'amore, senza amare con i fatti e con il cuore. Così **Gesù ci ha insegnato cos'è l'amore, che per noi combacia con Dio stesso**, quando ci ha dato la possibilità, col Suo Sangue, di fare della nostra vita un dono per il Padre, prima di tutto, che **si esprime nel dono che facciamo ai nostri fratelli**, quelli vicini a noi, non più separati da alcun muro: questo significa essere a lode della sua gloria: come il Padre ci vuole, come ci aveva pensato all'inizio e come continua a spingerci ad essere, cioè felici.

• **"Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace".** - Ef 2, 14-15 - **Come vivere questa Parola?**

Questa è una delle pericopi più belle di tutte le lettere di S. Paolo. **Il dire dell'Apostolo è centrato su una verità estremamente consolante**, soprattutto in un'ora come quella che stiamo vivendo:

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

attraversata, da ogni parte, da minacce di guerra. S. Paolo dunque ci dice che **la Pace, per noi che crediamo, è la persona divina del Verbo fatto uomo: Cristo Signore**. E - attenzione!- non è la Pace, intesa come una categoria generale e astratta del modo di essere a questo mondo. **Gesù è davvero la "nostra" Pace, la Pace di noi che CREDIAMO**, cercando di vivere la nostra fede, giorno dietro giorno, con un impegno **che sia continuo atteggiamento di riconciliazione con Dio, con se stessi, con ogni uomo, con ogni creatura, in Cristo Gesù**. La chiave che ci apre le profondità del mistero di Cristo-nostra Pace è il fatto che Egli, accettando di morire in croce per nostro amore, **"ha abbattuto l'inimicizia"** tra gli uomini. Essa era come un muro di divisione, impossibile a togliersi di mezzo. Ebbene, Gesù lo ha fatto. Gesù ha distrutto l'opposizione alla pace dentro il suo corpo consegnato, per amore, alla croce. La "nostra Pace" è questo mistero, è questo prezzo d'amore infinito. Lo credo? Ci penso?

Chiederemo alla Madonna di lasciarci afferrare da questo mistero, di lasciarci dilatare il cuore e insieme provocare. Nell'esercizio delle nostre relazioni (in famiglia, in comunità, sul lavoro) quando sentiamo sorgere in noi movimenti d'inimicizia, ci facciamo premura di chiedere a "Gesù-nostra-Pace" di eliminarli? E lasciamo cadere prontamente ciò che ci divide dall'altro o stiamo a voler fare rivendicazioni?

Signore Gesù, ci fidiamo di Te, Tu sei la nostra pace.

Ecco la voce di un Papa Giovanni Paolo II : *"La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro"*.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 6, 30 - 34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

5) Riflessione³ sul Vangelo secondo Marco 6, 30 - 34

• **Il vangelo di oggi presenta il racconto degli apostoli a Gesù circa la loro missione, vissuta su suo mandato. Essi hanno predicato, guarito dei malati e scacciato demoni. Gesù li invita a ritirarsi in disparte per riposare:** è una proposta che ricorda le Sue notti solitarie in dialogo col Padre.

Mentre il gruppo si allontana, la gente ne intuisce la destinazione e lo precede. Quando Gesù e gli apostoli scendono dalla barca **li attende una folla: Gesù prova compassione per loro**, perché sono come pecore senza pastore e si mette a insegnare loro. **Egli si dimostra così vero Pastore, che pasce il gregge anzitutto con la Sua Parola**, mentre coloro che avrebbero dovuto curare il popolo non l'hanno fatto.

Cosa dice a noi questo brano oggi? La prima riflessione è che tutti abbiamo bisogno di fermarci, rispetto ai ritmi sfrenati che la società c'impone: abbiamo bisogno di riposare, non solo fisicamente, di ricaricarci a livello morale e spirituale. **Il riposo permette di prendere un po' di distanza dall'attività quotidiana e permette di vedere le cose in maniera più oggettiva**, di ridimensionare l'importanza del nostro "fare", aiutandoci a capire che non conta tanto la quantità bensì la qualità delle iniziative. Il riposo inoltre permette di vivere una preghiera più sentita e distesa, di coltivare il rapporto con Dio. Benedetto XVI ha detto in un'occasione: *"Bisogna avere l'umiltà di concedersi degli spazi di riposo"*.

Una seconda riflessione riguarda Gesù buon Pastore e gli altri pastori: oggi si rifiuta di aderire alla Verità rivelata, ma si beve tutto quello che dice il mito di turno; ci si ribella all'autorità legittima ma si va dietro al personaggio più in voga; si rivendica la libertà, ma poi si va ad intrupparsi. In altre parole **si va dietro a falsi pastori e si perde di vista il Vero Pastore**, Colui

³ Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

che si è messo a servizio della gente e che non ha solo insegnato la Verità, ma **ha dato la Sua vita per il gregge**. Questi è il Pastore di cui abbiamo bisogno, il Pastore che cerchiamo nell'intimo ma che spesso rifiutiamo; chiediamo la grazia di una vista e di un cuore purificati per riconoscere il Pastore che veramente ci ama e conduce alla Vita.

• **Il riposo, quel sano gesto di umiltà.**

C'era tanta gente che non avevano neanche il tempo di mangiare. Gesù mostra una tenerezza come di madre nei confronti dei suoi discepoli: Andiamo via, e riposatevi un po'. Lo sguardo di Gesù va a cogliere la stanchezza, gli smarrimenti, la fatica dei suoi. **Per lui prima di tutto viene la persona**; non i risultati ottenuti ma l'armonia, la salute profonda del cuore. E quando, sceso dalla barca vede la grande folla il suo primo sguardo si posa, come sempre nel Vangelo, sulla povertà degli uomini e non sulle loro azioni o sul loro peccato. Più di ciò che fai a lui interessa ciò che sei: **non chiede ai dodici di andare a pregare, di preparare nuove missioni, solo di prendersi un po' di tempo tutto per loro, del tempo per vivere. È un gesto d'amore**, di uno che vuole loro bene e li vuole felici. Scrive sant'Ambrogio: «*Si vis omnia bene facere, aliquando ne feceris, se vuoi fare bene tutte le tue cose, ogni tanto smetti di farle*», cioè riposati. Un sano atto di umiltà, nella consapevolezza che non siamo noi a salvare il mondo, che le nostre vite sono delicate e fragili, le energie limitate.

Gesù insegna una duplice strategia: fare le cose come se tutto dipendesse da noi, con impegno e dedizione; e poi farle come se tutto dipendesse da Dio, con leggerezza e fiducia. Fare tutto ciò che sta in te, e poi lasciar fare tutto a Dio. Un particolare: *venite in disparte, con me*. Stare con Gesù, per imparare da lui il cuore di Dio. Ritornare poi nella folla, portando con sé un santuario di bellezza che solo Dio può accendere. Ma qualcosa cambia i programmi: **sceso dalla barca vide una grande folla ed ebbe compassione di loro**. Prendiamo questa parola, bella come un miracolo, come filo conduttore: la compassione. Gesù cambia i suoi programmi, ma non quelli dei suoi amici. Rinuncia al suo riposo, non al loro. E **ciò che offre alla gente è per prima cosa la compassione, il provare dolore per il dolore dell'altro; il moto del cuore che muove la mano a fare**.

Stai con Gesù, lo guardi agire, e lui ti offre il primo insegnamento: «come guardare», prima ancora di come parlare; uno sguardo che abbia commozione e tenerezza, le parole e i gesti seguiranno. Quando impari il sentimento divino della compassione, il mondo si innesta nella tua anima. Se ancora c'è chi si commuove per l'ultimo uomo, questo uomo avrà un futuro.

Gesù sa che non è il dolore che annulla in noi la speranza, non è il morire, ma l'essere senza conforto. Facciamo in modo di **non privare il mondo della nostra compassione**, consapevoli che «*ciò che possiamo fare è solo una goccia nell'oceano, ma è questa goccia che può dare significato a tutta la nostra vita*» (Teresa di Calcutta).

• **La compassione tesoro da salvare.**

I discepoli, partiti a due a due, tornano carichi d'umanità toccata, d'umanità guarita. Attorno a loro si addensa comunione, al punto che **la folla era così numerosa che non avevano neanche più il tempo per mangiare**. Aggregano molti e questo può essere esaltante; il successo può apparire loro come la benedizione di Dio sulla missione. Invece Gesù, vero maestro dello spirito, vede più lontano, il successo non lo esalta, l'insuccesso non lo deprime: queste cose non sono altro che la superficie mobile delle onde e non la corrente profonda degli eventi. E allora li riporta all'essenziale: *Venite in disparte, con me, in un luogo solitario, e riposatevi un po'*. Israele è pieno di drammi, di vedove di Naim che piangono l'unico figlio morto, di lebbrosi che gridano al cielo la loro disperazione, di adultere colte in flagrante e di pietre pronte alla lapidazione. **Il mondo è un immenso dramma, e Gesù, invece di ributtare i suoi, subito, dentro i campi sterminati della missione che urge, li conduce nel deserto**. Quasi a perdere tempo.

Il luogo solitario è per parlare al cuore (cfr Osea 2). **In questo tempo in disparte, il Signore concede ciò che ha veramente promesso, ciò che è più necessario: concede se stesso**. E trasmette il segreto del Regno e della vita. La vera terra promessa non è un luogo geografico ma un tempo con il Signore, per dare respiro alla pace, per dare ali al cuore, per essere riempiti della sua Presenza, per innamorarsi di nuovo.

Ne scelse Dodici, scrive Marco, perché «*stessero con Lui*». Stare con lui è il primo lavoro di ogni inviato. Solo dopo, dopo aver accolto la sua persona prima ancora che il suo messaggio, solo dopo quel contagio di luce, li manderà a predicare.

Sbarcando, ***vide molta folla ed ebbe compassione di loro***. Gesù è preso in un dilemma fra la stanchezza degli amici e lo smarrimento della folla. Partito con un programma importante, ora è pronto a cambiarlo. ***Partiti per restare soli e riposare, i Dodici imparano ad essere a disposizione dell'uomo, sempre***. A non appartenere a se stessi, ma al dolore e all'ansia di luce della terra.

La prima cosa che i discepoli imparano da Gesù è quella di semplicemente, divinamente commuoversi. Il tesoro che porteranno con sé dalla riva del lago è il ricordo dello sguardo di Gesù che si commuove. Lo stesso ***tesoro che i cristiani devono salvare oggi: il miracolo della compassione***.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Gesù si preoccupa del uomo intero, anche del suo riposo. E noi come ci comportiamo con il nostro prossimo?
- Come fai tu quando vuoi insegnare agli altri qualcosa della tua fede e della tua religione? Imiti Gesù?

8) Preghiera : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

9) Orazione Finale

Signore, che hai avuto pietà dei tanti uomini senza pastore e li hai istruiti a lungo, donaci pastori che sappiano imitare la tua carità, e rendici docili agli insegnamenti che essi ci trasmettono in tuo nome.

Lunedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Santa Brigida di Svezia

Lectio : Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Giovanni 15, 1 - 8

1) Orazione iniziale

Signore, nostro Dio, che hai rivelato a **santa Brigida** la sapienza della croce nella contemplazione amorosa della passione del tuo Figlio, concedi a noi tuoi fedeli di esultare di gioia nella manifestazione gloriosa del Signore risorto.

Santa Brigida nacque in Svezia nel 1303. Sposata in giovane età, ebbe otto figli che educò con cura esemplare. Associata al Terz'Ordine di san Francesco, dopo la morte del marito, si diede a una vita più ascetica, pur rimanendo nel mondo. Fondò allora un ordine religioso e, messasi in cammino verso Roma, fu per tutti esempio di grande virtù. Intraprese pellegrinaggi a scopo di penitenza e scrisse molte opere in cui narrò le esperienze mistiche da lei stessa vissute. Morì a Roma nel 1373.

2) Lettura : Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Fratelli, mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio.

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me.

E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

3) Commento ⁴ su Lettera ai Galati 2, 19 - 20

• **Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. - Come vivere questa Parola?**

Paolo, convertito dalla sua accanita volontà di perseguitare i cristiani, disarcionato da cavallo dalla forza del Cristo crocifisso e risorto, è ormai afferrato da lui e solo dedito alla sua causa.

Da persecutore è diventato, con Cristo e per Cristo, un alter christus, collaboratore della gioia di molti fratelli. Ha potuto affermare: "*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*". Qui Paolo spiega come questo sia potuto avvenire in lui ma di fatto insegna anche a noi il modo con cui possiamo effettivamente (e non solo di nome) essere cristiani, veri seguaci di Gesù.

Eccone dunque la modalità. **Si tratta di "vivere nella carne", cioè secondo quello che comporta la nostra natura umana**: con le sue opportunità, gli impegni del proprio stato e del proprio lavoro. Tutto questo dunque - ed è importante notarlo - non è né appiattito dalla fede né minimizzato. Però tutto acquista spessore, senso e trasfigurazione se è vissuto nella fede. È la fede in Gesù: in tutto il suo mistero rivelatore di un amore infinito che non è generico, ma personalizzato. *Gesù ha dato se stesso per noi* - dice Paolo - ma lo diciamo anche noi riguardo alla nostra persona! E lo possiamo dire anche noi di noi, del suo amore nei confronti del nostro essere persona unica e irripetibile. Credere è la gioia di fare questa scoperta ogni giorno più a fondo.

Oggi, a questo pensiamo nella nostra pausa contemplativa. Pensiamo e chiediamo di ardere di amore. Perché, se davvero questa verità vertice della nostra fede diventa fede vissuta nel nostro quotidiano, tutto il nostro pensare, sentire e operare sono vivificati, si accendono e trasfigurano.

Signore Gesù, tu ci hai amato e hai dato te stesso per noi. Non permettere che la nostra vita sia 'cenere' davanti a te. Prendici così come siamo. E nel tuo amore accendici, rendici in qualche modo prolungamento di te.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un pastore Tonino Bello : *Coloro che si accompagneranno al nostro cammino volgeranno lo sguardo a Cristo solo se il profumo del vangelo si sprigionerà dalla nostra vita.*

• **«Questa vita che io vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato la Sua vita per me».** - Gal 2,20-21 - **Come vivere questa Parola?**

È una dichiarazione appassionata e forte che esprime molto efficacemente di che tempra era la persona di Paolo, dove veramente la vita e la fede coincidono. Non si tratta di una fede "appiccicata" alla vita come può succedere per certuni, magari anche per noi.

Una vita "pienamente" vissuta, non a caso Paolo dice "*nella carne*" dal punto di vista umano è proprio ciò che "*pienamente*" aderisce alla fede in Gesù. Non a caso Paolo esplicita il motivo di una tale fede che coinvolge tutta la vita.

È la fede del Figlio di Dio: quel Cristo Gesù che non è venuto in terra per nessun altro motivo che per salvare l'uomo. E lo ha fatto non solo rinunciando a conforti e comodi ma perfino alla vita. Bellissima, nella sua densità espressiva la frase di Paolo che afferma di Gesù: "*Mi ha amato e ha dato se stesso per me.*"

C'è tutta - in sintesi - la storia di Cristo. Dice: "*Mi ha amato*": il motivo profondo essenziale del Suo immolarsi per noi: "*Ha dato se stesso per me.*": La concretezza, la visibilità di un "amore folle" come molti mistici hanno detto.

Signore, quando siamo stanchi di parole (nostre e degli altri), quando o delusione o stanchezza cospargono di cenere il focherello della nostra vita donata a Te, Tu ravviva il fuoco dell'amore immergendolo nel Tuo: Così prezioso perché umano divino, così vero nel suo esprimere l'amore.

Ecco la voce di Papa Francesco : *Adorare è spogliarci dei nostri idoli, anche quelli più nascosti, e scegliere il Signore come centro, come via maestra della nostra vita.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

5) Riflessione⁵ sul Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

• **Voi siete del mondo!**

La liturgia ci fa scegliere oggi tra due brani del vangelo. **Il brano sulla vite e il brano sul sale e sulla luce.** Scegliamo per la festa della Patrona d'Europa, il vangelo provocante, per il celebre paragone di Gesù che disse proprio ai suoi discepoli: "*Voi siete il sale della terra..., voi siete la luce del mondo*". Ma **notiamo la dimensione universalistica, espressa in "la terra" e "il mondo". Il sale e la luce lo dobbiamo essere per l'intera umanità.** Grandissima missione, essere uomini e donne che danno sapore e senso alla vita, che danno luce e convinzioni agli altri. Con altrettanta evidenza tuttavia c'è il rischio di essere insipidi, di perdere quella novità a cui tutti dovrebbero poter guardare per imparare a sperare in Dio. **Se i discepoli venissero meno al loro compito rispetto al mondo, non servirebbero più a nulla, anzi, rischiano di essere "gettati via e calpestati dagli uomini".** "*Voi siete*", grande fiducia da parte del Signore per i suoi discepoli! Grande responsabilità per i discepoli nei confronti di coloro a cui sono mandati! "**Voi siete**", **costituisce già un'entità, data certo come dono, in unione con Gesù, vera "luce degli uomini"**. La luce, che non può essere nascosta come una città elevata e che sarebbe assurdo metterla sotto il moggio come la lucerna in casa, sono le "*buone opere*" dei discepoli. Si tratta di quelle opere che rendono visibili "*la giustizia, la misericordia, la pace, l'impegno sociale*" dei discepoli per mezzo delle quali si rivelano autentici figli di Dio. Infatti questo dovere, coerente e pratico dei discepoli è

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

un irraggiamento di quella luce che deve condurre gli uomini a riconoscere la fonte luminosa e sapienziale: il Padre che è nei cieli. E se volessimo leggere ancora quel "voi siete..." nella luce della festa della Patrona d'Europa, santa Brigida? "Voi, siete per il mondo..." Non risuonano forse queste parole come profezia?, come compito..., come funzione, come dovere? Di fronte al "mondo" che vede oggi nelle cose materiali il valore supremo... l'Europa deve dare il sapore giusto all'umanità. Che compito, che missione... che responsabilità... «Risplenda, allora, la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

● **Rimanete in me ed io in voi.**

C'è un modo nuovo, più intimo, più intenso, di realizzare la nostra unione con Cristo per essere suoi veri discepoli; non può essere più soltanto questione di circoncisione, di riti o di sterili pratiche esteriori. **Gesù, usando l'immagine della vite e dei tralci, rileva un legame indissolubile che deve unire i suoi alla sua persona. Come il tralcio non può vivere separato dal tronco, così il cristiano non può garantirsi una vita piena e feconda se non nell'intimità della comunione con Cristo.** Quella che Egli ci propone è una vera comunione di vita, che ci eleva ad una prodigiosa deificazione nell'intimo della nostra natura. **Egli ci promette di diventare capaci di portare molto frutto nel tempo e nell'eternità;** è il dono migliore che potessimo ricevere. Per gustarlo sino in fondo dovremmo aver sperimentato il non senso della vita, il nulla dopo l'affanno e la fatica di molti anni, il fallimento di un'esistenza vuota, l'essere diventati dei rami secchi da gettare nel fuoco per essere bruciati. Una risposta immediata alla nostra unione intima alla vite, (è sempre Gesù a promettercela) è data dall'efficacia della nostra preghiera: "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete qual che volete e vi sarà dato".

● **«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. [...] In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».** - Gv 15, 1-5; 8 - **Come vivere questa Parola?**

Anche nel Vangelo di Giovanni odierno siamo sempre nel contesto dei "discorsi di Addio". Si tratta del **testamento spirituale di Gesù**, nel quale Egli, prima della sua dipartita da questo mondo, lascia in eredità ai suoi discepoli, le cose più intime e preziose.

Un'altra di quelle parole importanti che Gesù lascia ai suoi discepoli è l'autorivelazione del Signore che si trova all'inizio del Vangelo di oggi: «Io sono la vite vera» e un po' dopo: «Io sono la vite, voi i tralci». **L'immagine della vite/vigna** affonda le sue radici negli scritti profetici dell'Antico Testamento e, in particolare, nel celebre canto della vigna di Isaia (cfr. Is 5). **La vera vite, di cui quella antica era solo un'immagine imperfetta, è in realtà il Cristo. L'agricoltore è il Padre**, che, come nel testo isaiano, ha cura della vigna, affinché i suoi tralci portino sempre più frutto. Ma che cos'è questo frutto su cui Gesù insiste tanto nel Vangelo? La risposta appare proprio nell'ultima riga del brano citato più sopra: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli». **Il frutto che Dio vuole da ogni credente è che diventi discepolo di Gesù.** Si noti bene, proprio perché **il discepolato** è un cammino che dura tutta la vita, nel testo originale viene usato appropriatamente non il verbo "essere" (perché siate miei discepoli), ma «diventiate miei discepoli». In tal modo **viene introdotto nel cammino del discepolo un dinamismo sempre più crescente che lo porta alla piena abbondanza del frutto.**

Queste parole di Gesù suonano come una promessa profetica rivolta a tutti i discepoli di ogni epoca storica, quindi anche a noi. Ma ad un patto: **i tralci non sono nulla senza la linfa vitale che proviene dalla vite, vite e tralci formano un unico organismo.**

Si tratta, dunque, di una vera immanenza reciproca, espressa da una formula caratteristica e con un tipico verbo giovanneo ripetuto in questo brano per bene sette volte: il verbo "rimanere" (menein): «Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto». Questa formula sfocia alla fine in una frase lapidaria: «Perché senza di me non potete far nulla». Essa dev'essere compresa non come negazione di ogni capacità dell'uomo, ma secondo la prospettiva del frutto che regge tutto il

contesto. **Si tratta per il discepolo di accogliere in sé l'opera di Gesù, che è prima, e di unirla intimamente alla propria, che è seconda, nell'unica "sinergia" che produce il frutto abbondante.**

Signore, noi vogliamo "Rimanere" in Te, insieme il nostro frutto sarà abbondante.

Ecco la voce di un grande Martire e Vescovo antico, S. Ignazio di Antiochia (ai Romani 5,3: pronunciata nel viaggio per Roma verso il martirio) : «*Ora incomincio ad essere discepolo*»

6) Per un confronto personale

- Quali sono state le potature o i momenti difficili nella mia vita che mi hanno aiutato a crescere? Quali le potature o momenti difficili che abbiamo avuto nella nostra comunità e che ci hanno aiutato a crescere?
- Ciò che mantiene la pianta unita e viva, capace di dare frutti, è la linfa che la percorre. Qual è la linfa che percorre la nostra comunità e che la mantiene viva, capace di produrre frutti?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Benedirò il Signore in ogni tempo.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

Martedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Michea 7,14-15.18-20****Matteo 12, 46 - 50****1) Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Michea 7,14-15.18-20

Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi.

Come quando sei uscito dalla terra d'Egitto, mostraci cose prodigiose.

Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità?

Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore.

Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.

3) Commento ⁶ su Michea 7,14-15.18-20

• **Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? - Mi 7,18 - Come vivere questa Parola?**

Non è facile riconoscere ed accettare di essere peccatori bisognosi di perdono. E allora è meglio cancellare la parola peccato, quasi che così se ne vanifichi l'esistenza.

È quanto ha tentato di fare la nostra società, rimuovendone il termine dal vocabolario, cioè eliminando Dio dal proprio orizzonte. Il peccato, infatti, presuppone l'uomo in relazione con Dio.

La conseguenza è quella descritta magistralmente dalla Genesi: l'uomo non solo non si scopre affrancato dalla sua dipendenza dal Creatore, ma percepisce pesantemente tutta la sua vulnerabilità.

La relazionalità non è per lui un dato secondario: egli esiste e può esistere solo come essere in relazione con Dio, con i suoi simili, con la natura. Quando si viene a intaccare questo dato, si introduce un elemento disgregante nell'essere stesso della persona. La reazione può essere quella del primo Adamo che sceglie la via della fuga, o quella del secondo Adamo, di Cristo, che osa fissare lo sguardo sul volto del Padre e vi coglie un amore che non solo perdona, ma rigenera e riconferma una dignità che nel suo cuore non è mai stata cancellata: quella del figlio amato e finalmente ritrovato.

La gioia esplode allora in un grido carico di stupore: "**Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato!**". Si direbbe un assurdo, eppure **è proprio l'amara esperienza del peccato riscattata dalla gioia del perdono a rivelare l'autentico volto di Dio.** Non quello costruito dai filosofi: lontano, distaccato, inflessibile nella sua giustizia, ma il Dio della rivelazione, ricco di misericordia e di amore.

Su questo volto, vogliamo oggi fissare riconoscente il nostro sguardo.

Ti ringraziamo, o Padre, perché non solo hai cancellato il nostro peccato ma in esso ci hai fatto sperimentare che tu sei Amore.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Clemente Alessandrino : *Con la sua misteriosa divinità Dio è Padre. Ma la sua tenerezza per noi lo fa diventare madre.*

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Egli tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri. - Come vivere questa Parola?**

Per Israele, al tempo in cui venivano fissate per iscritto queste parole, la situazione era tutt'altro che rosea. **L'esilio aveva reso pungente la nostalgia della patria lontana, ora il ritorno porta a confrontarsi con una realtà che si rivela in tutta la sua durezza. La terra promessa, dove "scorre latte e miele" è oggi occupata da popolazioni straniere e ostili al ritorno degli israeliti.** Le mura che ne segnavano i limiti accoglienti sono state demolite, il tempio distrutto... Lo scoraggiamento si insinua strisciante, togliendo la voglia di mettersi al lavoro per riedificare la città e, più ancora, per rilanciare la purezza della fede che si è andata sfaldando. Anzi, la consapevolezza di essersi allontanati da YHWH, alimenta diffidenza e paura, **quasi che l'infedeltà del popolo avesse intaccato la fedeltà di Dio, così da vanificare l'alleanza.**

Su questo clima pesante si leva ferma e incoraggiante la parola del profeta: Dio **"avrà pietà", "calpesterà le colpe", "getterà nel mare i peccati", "conserverà la sua fedeltà e la sua benevolenza"**. È un farci penetrare sempre più profondamente nel cuore di Dio, il cui primo moto è la compassione che parte dalle sue 'viscere materne' e lo spinge a chinarsi pietosamente sul figlio inabissato nel male. Poi il gesto di colui che riporta vittoria: calpestare il vinto.

Ciò che tanto ci avvilito e su cui siamo tentati di ripiegarci amaramente, Dio, con il suo perdono lo ha sconfitto, lo ha calpestato. Di più, quasi a rassicurarci che verrà cancellato, dimenticato per sempre, lo ha gettato nel mare infinito della sua misericordia. E il suo amore, che non è mai venuto meno, torna ad effondersi alimentando nel cuore gioia e pace.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, rifletteremo su quanto Dio opera in noi ogni volta che umilmente gli consegniamo il nostro peccato, e come il nostro rivangare gli errori commessi sia un dubitare della sua fedeltà e del suo amore.

Crediamo, Signore, che il tuo perdono ci rende creature nuove e ci rilancia nella via dell'amore.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Caterina da Siena : *Il perdono è l'essenza stessa di Dio.*

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 12, 46 - 50**

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli.

Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».

Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

5) **Commento ⁷ sul Vangelo secondo Matteo 12, 46 - 50**

• **Ecco mia madre ed i miei fratelli.**

Oggi leggiamo un brano evangelico che ci sembra piuttosto duro, soprattutto verso la Madre di Gesù. Per la nostra mentalità che vede solo negli onori terreni la riconoscenza dei meriti, **sembra infatti che Gesù rinneghi, in qualche modo, le qualità di Maria.** Gesù, però non disprezza i suoi legami di sangue ma anzi ne dà una valenza ancora maggiore. **Non tradisce sua madre e Gesù stesso la vuole accanto a sé fino al momento supremo della sua morte in Croce. La sua missione è però quella di instaurare una nuova famiglia i cui legami non sono di sangue; in Lui diventiamo tutti fratelli e Figli di Dio.** E' un nuovo rapporto che ci chiede Gesù. La figliolanza divina al quale ci chiama non è diritto di natura ma può essere conquistata solo con il nostro impegno personale nel seguire la sua volontà. Maria, con il suo «si» completo e totale si è già aggregata tra i discepoli di Gesù e con la sua vita ci dà un esempio luminoso di dedizione. Con lei possiamo diventare anche noi veri discepoli di Gesù e quindi partecipare a questa nuova famiglia di adozione.

• **Quando il timore è buono?**

Nel Vangelo di oggi troviamo due termini familiari: ascoltare e fare la volontà. Se nell'atteggiamento di ascolto, tutto il nostro essere si apre fiducioso verso l'altro, il fare la

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

volontà sia di Dio che di un'altra persona, a prima vista, non ci sembra così positivo. Anzi, sappiamo, grazie alle scienze psicologiche, quanti meccanismi perversi possono nascondersi dietro. **Ma l'ascolto è propedeutico al «fare la volontà»**, anzi questa si manifesta in pienezza quanto più si è capaci di tendere l'orecchio del proprio cuore per scrutare i segni della presenza di Dio. In tal modo, **il compiere la volontà divina non è un mero sottomettersi a qualcosa e/o a qualcuno che è più grande e potente di noi**, sarebbe una sorta di fatalismo che ci ridurrebbe ad essere degli infelici, **ma è un gesto profetico** e come tale ci fa cogliere l'essenza stessa della realtà. Così, riconosciamo che ci sono legami che vanno ben al di là della carne e del sangue, che ci sono valori che superano le mode, e che la nostra contingenza può essere superata volgendo lo sguardo verso l'Assoluto. E poi... «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui*».

● **Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? - Mt 12, 48 - Come vivere questa parola?**

La domanda di Gesù interpella ogni discepolo di ogni tempo e di ogni generazione. I rapporti familiari sono sacri, ordinati da Dio dall'inizio dei tempi come fondamento del suo disegno di salvezza. **Forse l'interrogativo di Gesù sorprende gli ascoltatori - i familiari sono fuori e vogliono parlargli.**

Gesù coglie l'occasione per portarli ad un altro livello di consapevolezza: nella nuova creazione si stabilisce un'alleanza di comunione diversa da quella di cui abbiamo esperienza. I discepoli sono già dentro questa nuova creazione perché vivono con Gesù. **Ormai i loro vincoli non sono più solo di amicizia, essi per il fatto di seguire Gesù, sono diventati fratelli, sorelle e madri in e con Gesù, e reciprocamente fra di loro.**

Di conseguenza, questo vuol dire concretamente per il discepolo e per ogni cristiano che è alla sequela di Gesù, che nei rapporti è chiamato a **passare dalle relazioni di vicinato a relazioni di fraternità universale**, dalla tolleranza alla solidarietà, dall'elemosina alla cura materna e paterna di ogni germe di vita che accresce il Regno già presente nel mondo.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, riflettiamo sulla risposta di Gesù: anche noi siamo Suoi fratelli, sorelle e madri! Quale dignità e responsabilità!

Signore Gesù, tu ci metti dinanzi la Madre tua che con il suo 'Sì' si è entrata in una comunione intima, sacra con te. Ci accompagni, Lei, in questo cammino!

Ecco la voce di un maestro spirituale Thomas Keating : *Il Cristo risorto è ogni presente e apre la via al trionfo finale di Dio, quando, come dice san Paolo, "Dio sarà tutto in tutti". E' stata questa la fede di Maria - ha saputo vedere il trionfo di Dio nascosto nella più grande delle sofferenze. Questo la rende nostra compagna e nostro aiuto in ogni prova.*

6) Per un confronto personale

Vivere la fede nella comunità. Che posto ha e che influsso ha la comunità nel mio modo di vivere la fede?

Oggi, nella grande città, la massificazione promuove l'individualismo che è contrario alla vita in comunità. Cosa sto facendo per combattere questo male?

7) Preghiera finale : Salmo 84

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

*Sei stato buono, Signore, con la tua terra, hai ristabilito la sorte di Giacobbe.
Hai perdonato la colpa del tuo popolo, hai coperto ogni loro peccato.*

*Ritorna a noi, Dio nostra salvezza, e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?*

*Non tornerai tu a ridarci la vita, perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.*

Mercoledì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Giacomo****Lectio : 2 Corinti 4, 7 - 15****Matteo 20, 20 - 28****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, tu hai voluto che **san Giacomo**, primo fra gli Apostoli, sacrificasse la vita per il Vangelo; per la sua gloriosa testimonianza conferma nella fede la tua Chiesa e sostienila sempre con la tua protezione.

2) Lettura : 2 Corinti 4, 7 - 15

Fratelli, noi abbiamo un tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

3) Commento⁸ su 2 Corinti 4, 7 - 15**• Servizio e martirio.**

Il colloquio che si svolge nel brano evangelico, scelto per la festa dell'apostolo Giacomo, è fin troppo chiaro nell'indicarci lo spirito con cui ci si deve mettere al servizio del Vangelo.

Le categorie del pensare e dell'agire comuni sono rovesciate, così come lo sono nella seconda lettera ai Corinzi. Provate a considerare quale messaggio radicale e in controtendenza ci viene da questi passi. **Si parla di croce, di morte, di sofferenza**, e tutto questo vissuto nella speranza che *'colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù'*, ed ancora si dice che **se si vuole comandare bisogna servire, che i primi posti da ricercare sono quelli che ci mettono a servizio dell'altro**. Tentiamo di rileggere la nostra vita cristiana alla luce di questa parola e a pensare all'incidenza che termini quali quelli proposti hanno nei nostri comportamenti quotidiani: nel rapporto con la nostra comunità parrocchiale, con la nostra famiglia, nell'ambito del nostro lavoro e in fondo con noi stessi. Sì, perché il ricercare spasmodicamente il primo posto, in ordine al potere e non al servizio, potrebbe anche voler dire non sentirsi capaci di *'habitare secum'*, espressione dei Dialoghi di Gregorio Magno e cara alla tradizione benedettina, con cui si vuole indicare la possibilità di un animo pacificato di stare solo e di non dover provare necessariamente qualcosa a qualcuno. Scoprire i propri punti deboli è già un passo per poterli gestire e per conviverci. Forse anche San Giacomo, dalla risposta di Gesù, si sarà sentito infastidito ed anche mortificato, ma il suo martirio ci dimostra che quell'insegnamento di Gesù è stato recepito e vissuto fino alle estreme conseguenze.

• "Noi abbiamo un tesoro in vasi creta" - 2 Cor 4,7 - Come vivere questa parola : la fragilità.

Quell'immagine di Dio riflessa in noi è il nostro tesoro e ci trasferisce lentamente le qualità di Dio, se noi lo vogliamo. Questa trasformazione è un processo, non un colpo di bacchetta magica. Passa attraverso esperienze generose e piacevoli, come anche attraverso esperienze che

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

mettono alla prova la nostra fragilità e la esaltano. Perché **la trasformazione ha bisogno di fragilità per passare. Tribolati, sconvolti, perseguitati, colpiti... così Paolo si descrive, lui e i suoi.** Ci lascia capire che ci sono forze interne ed esterne a ciascuno di noi che travolgono l'equilibrio, la stabilità, la pace che desidereremmo. Una lotta dove la fragilità si fa possibilità di non capitolare, occasione per intuire altre soluzioni così da non definirsi schiacciati, disperati, abbandonati e uccisi.

La vita di un credente in Cristo è una vita sopra le righe, spesso incomprensibile, anche a chi la sta vivendo. Ma è l'unica esperienza veramente liberante, che pone in uno stato ricerca continua che ferisce, ma arricchisce il cuore, la mente delle persone e le rende frammenti luminosi dell'unico Dio.

Oggi, Signore aiutaci a non vergognarci della nostra fragilità, aiutaci a viverla come la condizione che più facilmente ci mette nelle tue mani, il luogo nel quale viviamo la nostra trasformazione in te, che ci rende belli, amabili, eterni.

Ecco la voce di un profeta J. Vanire : *"Con la nostra capacità di amare sono risvegliate anche la nostra vulnerabilità e sensibilità più profonda."*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) Riflessione⁹ sul Vangelo secondo Matteo 20, 20 - 28

● **La domanda della madre dei figli di Zebedeo che si prostra davanti a Gesù con i suoi due figli, Giacomo e Giovanni, riflette l'ambiguità con la quale il popolo e i discepoli, anche quelli che sono stati scelti - i Dodici -, capiscono Gesù, la sua persona e il suo messaggio, e cosa significa seguirlo.** Essi chiedono un posto influente in politica, un potere nel mondo. **La risposta di Gesù li forza ad un cambiamento radicale di prospettiva in rapporto con lui.** Essi si dichiarano disposti a bere dal calice da cui lui stesso deve bere. Si tratta di un regno, quello che annuncia Gesù, che si trova completamente nelle mani del Padre e che si raggiunge con un cammino di dolore e di passione, non una qualsiasi passione o dolore, ma del dolore e della passione del Figlio, di Gesù. **Per entrare in questo regno, nel regno del Padre, non è sufficiente bere dal calice ma bisogna bere dal calice di Cristo.**

Gli altri dieci non hanno un'opinione di Cristo diversa da quella della madre e dei figli di Zebedeo. Reagiscono con indignazione e gelosia. Tutti pretendono il primo posto al fianco di colui che sperano sia il futuro Re di Israele. La lezione che dà Gesù, riunendoli, approfondisce fino all'estremo il contenuto paradossale della sua azione liberatrice - incomprensibile per gli uomini, ineffabilmente luminosa vista secondo l'amore di Dio -: *"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"*. Di qui nasce l'esigenza fondamentale per chi vuole essere suo discepolo: l'esigenza del servizio che va fino al dono della vita per il Maestro e per i fratelli.

Giacomo, il figlio di Zebedeo, ha assimilato la lezione, rapidamente e in modo eroico. Fu il primo degli apostoli a bere dal calice del Signore. Il suo primo martire.

Una venerabile tradizione della Chiesa di Compostella e delle altre diocesi della Spagna lo riconosce come il suo primo evangelizzatore. Attraverso l'esperienza di un apostolato intrepido - rendere testimonianza del Vangelo fisicamente fino al "Finis terrae" allora conosciuto -, egli seppa

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

che cosa significa servire nel senso di Cristo. Per la Chiesa, e per i suoi membri più giovani, rimangono e rimarranno sempre il suo esempio affascinante e la sua intercessione.

● **Raccomandato ma Santo vero.**

«Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». È la madre dei due figli di Zebbedeo, soprannominati «Figli del tuono» che parla ed implora per loro un posto di privilegio nel futuro regno. **Come ogni buona mamma aspira a vedere i suoi due figli al primo e al secondo posto nel «Regno».** Dalla risposta di Gesù appare evidente che a sollecitare la raccomandazione sono stati gli stessi due suoi figli Giacomo e Giovanni. Del resto non erano estranei a simili discorsi neanche gli altri apostoli. **Mentre il Signore sta preannunciando la sua prossima passione, sente i suoi che lo seguono discutere su chi di loro dovrà essere il primo.** Dice loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Il divino maestro non indugia ad indicare di che trono si tratti e quale è la condizione per sedervi. **Il suo regno non è di questo mondo e aggiunge che vuole essere il primo deve essere l'ultimo di tutto e il servo di tutti.** Si tratta di bere il calice amaro della passione, di offrirsi in libagione come vittime. Gesù dinanzi a quella passione atroce invocò il Padre suo celeste: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

Dovranno arrivare i giorni della passione, dello scandalo della croce, della fuga e della paura per comprendere che cosa significhi bere il calice. Sia Giacomo che Giovanni berranno allo stesso calice di Cristo e coroneranno con la palma del martirio la loro vita. Così ci si svela il vero valore della sofferenza e del martirio: è la partecipazione al sacrificio di Cristo, la condivisione di una crudeltà assurda che sgorga dal peccato per infliggere la morte, ma quella morte che ormai per la forza di Cristo ci conduce alla risurrezione.

● **“Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.” - Mt 20, 28 - Come vivere questa Parola?**

Farsi servo ha come suo ulteriore esito il dono della vita. Dono è la categoria interpretativa di tutto questo movimento anti egocentrico; il dono della vita allarga quel movimento all'infinito, alla totalità. Un movimento di amore, un modo di interpretarlo che implica relazione, contatto con l'altro, condivisione, compassione. Così radicali da dedicargli la vita. **E la vita cresce solo se si consuma, solo se si vive e si muore per generare altra vita.** L'atto intenzionale di dare la vita riscatta il blocco che determina la non generatività di altri e apre anche loro alla vita. Le parole di Gesù anticipano e commentano quella che sarà la sua esperienza in croce: una vita donata, in riscatto per molti, per il loro bene, con tutto il bene possibile.

Signore, piccole esperienze di dono della vita costellino le nostre giornate e ci permettano di comprendere, ammirare, adorare il mistero della tua morte in croce.

Ecco la voce di Madre Teresa : *“Quanto meno abbiamo, più diamo. Sembra assurdo, ma è questa la logica dell'amore.”*

6) Per un confronto personale

Giacomo e Giovanni chiedono favori, Gesù promette sofferenza.

Ed io, cosa cerco nel mio rapporto con Dio e cosa chiedo nella preghiera?

Come accolgo la sofferenza che avviene nella vita e che è il contrario di ciò che chiediamo nella preghiera?

Gesù dice: "Tra di voi non sia così!" Il nostro modo di vivere nella chiesa e nella comunità concorda con questo consiglio di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 125
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

*Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

Giovedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Santi Gioacchino e Anna****Lectio : Geremia 2,1-3.7-8.12-13****Matteo 13, 10 - 17****1) Orazione iniziale**

Dio dei nostri padri, che ai **santi Gioacchino e Anna** hai dato il privilegio di avere come figlia Maria, madre del Signore, per loro intercessione concedi ai tuoi fedeli di godere i beni della salvezza eterna.

"Facciamo l'elogio degli uomini illustri" dice il Siracide, ma sappiamo ben poco dei **genitori di Maria**: anche per loro si verifica la legge del segreto, del silenzio, del nascondimento che Dio ha applicato alla vita di Maria e alla maggior parte della vita storica di Gesù.

I Vangeli apocrifi parlano delle loro difficoltà ed è logico pensare che certamente Dio li ha chiamati a partecipare al mistero di Gesù, di cui hanno preparato l'avvento; però ora rimane loro solo la gioia e la gloria di essere stati genitori della Madonna. E un incoraggiamento alla nostra fiducia: Dio è buono e nella storia dell'umanità, storia di peccato e di misericordia, ciò che resta alla fine è la gioia, è il positivo che egli ha costruito in noi.

Gioacchino e Anna sono stati prescelti in un popolo eletto sì, ma di dura cervice, perché in questo popolo fiorisse Maria, meraviglioso fiore di santità, e da lei Gesù. E la più grande manifestazione dell'amore misericordioso di Dio.

Diciamo al Signore la nostra riconoscenza e la nostra gioia: noi siamo coloro che hanno la beatitudine di vedere "quello che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere".

La parola definitiva di Dio è stata pronunciata in Cristo e noi possiamo contemplare il suo mistero, ancora nella fede, ma già compiuto in lui.

2) Lettura : Geremia 2,1-3.7-8.12-13

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.

Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.

Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.

Neppure i sacerdoti si domandarono: "Dov'è il Signore?". Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.

O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.

Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua».

3) Commento¹⁰ su Geremia 2,1-3.7-8.12-13

• **Un processo contro Israele, "l'infedele".**

Riprendendo lo stile di Osea e di altri profeti, Geremia mette in bocca a Dio un'arringa appassionata ed amara contro il regno del nord, ormai distrutto da molti anni, ridotto ad una terra deserta e desolata (v.15). Le cause di questa situazione erano già state denunciate da Amos (= l'ingiustizia sociale e la violenza) e da Osea (il tradimento dell'alleanza e il culto degli dei pagani). **La dominazione assira** (con il rimescolamento delle culture e delle religioni per il trasferimento di popolazioni da una regione all'altra) **aveva peggiorato le cose e aveva spinto**

¹⁰ www.laparolanellavita.com

Israele a fare propria la cultura assira, il suo modo di vivere, la sua ideologia del potere ed anche la sua religione.

Invece di ravvedersi e ritornare alla fedeltà all'alleanza, il nord era peggiorato. **Ma Dio non l'ha abbandonato**, e manda un nuovo profeta per aiutarlo a riconoscere il suo errore e ritornare a lui. Il cambiamento politico in atto diventa segno e stimolo ad un rinnovamento spirituale.

• **Cogliamo alcune sottolineature di questo messaggio di Geremia per gli ebrei del nord.**

Riconoscere le proprie responsabilità (v.8)

Tutti sono responsabili di questa situazione, ma **Geremia torna a sottolineare le responsabilità ancora più pesanti delle autorità religiose e politiche, incapaci di compiere il loro dovere di guide e di interpreti della volontà di Dio.** Non risparmia neppure i profeti, spesso adattatisi al ruolo di cortigiani e portavoce dell'ideologia dominante, né gli scribi, scrupolosi interpreti di una Parola slegata dalla vita e dalla storia.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: “Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”.

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

5) Riflessione ¹¹ sul Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

• **A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, a loro non è dato.**

Nel brano evangelico di oggi **Gesù sembra essere piuttosto pessimista sulla possibilità che il suo messaggio possa essere accolto dal suo popolo e anzi sembra negare loro una possibilità di salvezza;** se ciò corrisponde alle reali intenzioni di Gesù, allora non avrebbe neanche ragione di insegnare loro in parabole. **Gesù, nel rispondere ai suoi discepoli, cita un brano tratto dalla vocazione di Isaia. Il profeta sembra essere dubbioso sull'efficacia della sua missione proprio per la durezza di cuore degli israeliti.** In tutti e due i casi però **l'incertezza del risultato della predicazione non elimina il compito stesso dell'annuncio della Parola di salvezza;** anzi Gesù ed Isaia si sentono maggiormente responsabilizzati proprio per le difficoltà alle quali si andrà inevitabilmente incontro. L'insegnamento per noi potrebbe essere quello di non ricercare sempre preventivamente un risultato certo e positivo per poter intraprendere una qualsiasi azione; è nostro compito anche superare difficoltà che sembrano insormontabili. **"Credete senza titubanze in Gesù Figlio di Dio, e anche voi, con lui, vincerete il mondo. (GP2).**

• **Voi siete...del mondo.**

Un Vangelo provocante, quello odierno, per il celebre paragone di Gesù che disse ai suoi discepoli: **“Voi siete il sale della terra..., voi siete la luce del mondo”.** Si noti la dimensione universalistica, espressa in “la terra” e “il mondo”, sono l'intera umanità. **Grandissima missione, essere uomini e donne che danno sapore e senso alla vita, che danno luce e convinzioni agli altri.** Con altrettanta evidenza tuttavia c'è il rischio di essere insipidi, di perdere quella novità a cui tutti dovrebbero poter guardare per imparare a sperare in Dio. **Se i discepoli venissero meno al loro compito rispetto al mondo, non servirebbero più a nulla, anzi, rischiano di essere “gettati via e calpestati dagli uomini”.** **“Voi siete”, grande fiducia da parte del Signore per i suoi**

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - www.ocarm.org

discepoli! Grande responsabilità per i discepoli nei confronti di coloro a cui sono mandati! “Voi siete”, costituisce già un’entità, data certo come dono, in unione con Gesù, vera “luce degli uomini”. **La luce, che non può essere nascosta come una città elevata e che sarebbe assurdo metterla sotto il moggio come la lucerna in casa, sono le “buone opere” dei discepoli. Si tratta di quelle opere che rendono visibili “la giustizia, la misericordia, la pace, l’impegno sociale” dei discepoli per mezzo delle quali si rivelano autentici figli di Dio.** Infatti questo dovere, coerente e pratico dei discepoli è un irraggiamento di quella luce che deve condurre gli uomini a riconoscere la fonte luminosa e sapienziale: il Padre che è nei cieli. E se volessimo leggere ancora quel “voi siete...” nella luce della festa della Patrona d’Europa, santa Brigida? “Voi, siete per il mondo...” Non risuonano forse queste parole come profezia?, come compito..., come funzione, come dovere? Di fronte al “mondo” che vede nelle cose materiali il valore supremo... l’Europa deve dare il sapore giusto all’umanità. Che compito, che missione... che responsabilità...

• **Le parabole: un nuovo modo di parlare al popolo di Dio. La gente rimaneva impressionata dal modo che Gesù aveva di insegnare. “Un nuovo insegnamento! Dato con autorità! Diverso dagli scribi!”** (Mc 7,28). Gesù aveva una capacità assai grande di usare immagini molto semplici per paragonare le cose di Dio con le cose della vita che la gente sapeva e sperimentava nella lotta di ogni giorno per sopravvivere. Ciò presuppone due cose: **stare dentro le cose della vita della gente, e stare dentro le cose di Dio, del Regno di Dio.** In alcune parabole succedono cose che non avvengono generalmente nella vita. Per esempio, quando si è mai visto che un pastore che ha cento pecore, abbandona il gregge delle 99 per andare alla ricerca della pecorella perduta? (Lc 15,4) Dove si è mai visto un padre che accoglie con gioia e con festa il figlio che ha sperperato tutti i suoi beni, senza dirgli una parola di rimprovero? (Lc 15,20-24). Quando si è mai visto che un samaritano è migliore di un levita e di un sacerdote? (Lc 10,29-37). La parabola fa pensare. Conduce la persona a **entrare nella storia partendo dalla sua esperienza di vita.** Fa sì che **la nostra esperienza ci spinga a scoprire che Dio è presente nella nostra vita di ogni giorno.** La parabola è una forma partecipativa di insegnare e di educare. Non cambia tutto in un minuto. Non fa sapere, fa scoprire. **La parabola cambia lo sguardo, rende contemplativa la persona che l’ascolta, la aiuta a osservare la realtà.** Ecco la novità dell’insegnamento delle parabole di Gesù, diverso da quello dei dottori che insegnavano che Dio si manifesta solamente nell’osservanza della legge. Per Gesù: **“Il Regno non è frutto dell’osservanza della legge. Il Regno è presente in mezzo a voi!”** (Lc 17,21). Ma chi ascoltava non sempre capiva.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Gesù disse: "A voi è stato dato di conoscere i misteri del Regno". Quando leggo i Vangeli, sono come coloro che non capiscono nulla o come coloro a cui è dato di conoscere il Regno?

Qual è la parabola di Gesù con cui mi identifico di più? Perché?

7) Preghiera : Salmo 35

È in te, Signore, la sorgente della vita.

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo.*

*Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali,
si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie.*

*È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore.*

Venerdì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Geremia 3, 14 - 17****Matteo 13, 18 - 23****1) Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Geremia 3, 14 - 17

Ritornate, figli traviati – oracolo del Signore – perché io sono il vostro padrone. Vi prenderò uno da ogni città e due da ciascuna famiglia e vi condurrò a Sion. Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza.

Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni – oracolo del Signore – non si parlerà più dell'arca dell'alleanza del Signore: non verrà più in mente a nessuno e nessuno se ne ricorderà, non sarà rimpianta né rifatta.

In quel tempo chiameranno Gerusalemme "Trono del Signore", e a Gerusalemme tutte le genti si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più caparbiamente il loro cuore malvagio.

3) Riflessione ¹² su Geremia 3, 14 - 17**• L'invito alla conversione.**

Tutto il capitolo terzo è contrassegnato dal **verbo ritornare**, che risuona molte volte e con molte sfumature e accentuazioni. E' sempre legato all'invito alla conversione al Dio unico dell'alleanza.

Geremia riprende le immagini del profeta Osea legate all'amore sponsale e a quello del padre e della madre. Usa anche l'immagine delle due sorelle e dei figli che abbandonano i genitori. Questo appello è pieno di amore e di speranza e tende a suscitare una reazione positiva nel popolo.

• Torna da me, popolo infedele (vv.14-18)

Ma la misericordia di Dio è più grande della miseria e cocciutaggine dell'uomo. **Il suo invito a ritornare a casa si fa insistente** (torna, tornate), **fiducioso** (ti radunerò, ti ricondurrò), **appassionato** (desideravo tanto) e anticipa quello che risuonerà con insistenza anche sulla bocca di Giovanni il Battista e dello stesso Gesù: *Cambiate vita, perché il regno di Dio è vicino!* (Mt 3,2; 4,17).

La radice di ogni conversione è l'amore gratuito di Dio che lo spinge ad andare continuamente in cerca della pecora smarrita per riportarla a casa con grande gioia.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 18 - 23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

¹² www.laparolanellavita.com

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Matteo 13, 18 - 23

• **Nel darci personalmente la spiegazione della sua prima parabola Gesù ci invita a un esame personale di coscienza sulla risposta della nostra libertà e disponibilità alla "parola del regno"**, oggi seminata come non mai dal divin seminatore, attraverso la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Quale risposta? Quella dell'indifferenza e del rifiuto di chi ascolta la parola distratto e annoiato, per cui cede facilmente ai pregiudizi del secolarismo, del materialismo e del laicismo?

O è forse quella della superficialità e dell'incostanza di chi non sa cogliere le sfide della vita e della storia, che diventano per lui motivo di scandalo e lo portano gradualmente all'abbandono della fede?

Oppure quella del calcolo umano di chi alle esigenze del regno antepone le seduzioni subdole e fallaci del consumismo, dell'edonismo, del permissivismo libertario che soffocano la parola e le impediscono di dare frutto?

Se così fosse sarebbe ben triste il cammino della vita, arido e senza speranza.

Sia invece la nostra risposta quella della "terra buona", di chi ha scoperto il valore insostituibile della parola di Dio nella vita, la ricerca con interesse, l'ascolta e l'accoglie come un dono, la medita assiduamente, si confronta quotidianamente con essa e la mette in pratica.

• **Il cuore dell'uomo.**

Che senso ha spiegare una parabola di per sé così chiara? Certamente si tratta di un'aggiunta di Matteo per cui il dare delucidazioni su un tale insegnamento era divenuto indispensabile, come lo è per noi capire quanto il testo vuole comunicarci. **Punto centrale sembra essere, come in tutta la tradizione biblica, il cuore.** Sede delle decisioni, dei più profondi affetti ed emozioni, ma anche e soprattutto di ciò che noi oggi identifichiamo con l'intelligenza, con il pensiero, cioè con la mente.

Il cuore in tale dinamica si presenta come il centro dell'attività dell'uomo, da cui scaturiscono bontà e cattiveria, comprensione e pregiudizio, umiltà ed orgoglio. Niente come questo organo nel linguaggio biblico influisce su tutto ciò che è attività e pensiero, creazione e distruzione. Ma nella Sacra Scrittura stessa è detto: "Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso" (Sal 64), volendo intendere con ciò che **a causa della scissione che l'uomo porta in sé, il suo cuore non è unificato, non è indiviso, non persegue sempre uno scopo.** Questo potrebbe essere anche il senso del brano evangelico: **nessun uomo è mai totalmente terra fertile come non è mai totalmente "strada"**. E tale sembra essere tanto il significato della parabola quanto della spiegazione, che andrebbero letti di continuo, in quanto facenti parti di un unico insegnamento sull'uomo.

• **Gesù è un maestro stupendo, utilizza tutti i mezzi disponibili per insegnare e approfondire la fede dei suoi discepoli perché possano realizzare la missione con lui.** Oggi, egli racconta la **parabola in cui il seminatore getta il seme sul terreno**; questo cresce giorno e notte non per opera del seminatore ma cresce fino alla mietitura per il potere d'amore di Dio.

L'opera missionaria del discepolo segue questo disegno: **il discepolo proclama la Parola senza sapere se o come sarà accolta, solo Dio lo sa.** Alle volte l'intervento del discepolo sembra minimo, di poco conto, ma accolta da una persona in un momento giusto, la Parola (parlata o testimoniata) viene custodita nell'intimo, diventa una forza che abbraccia e coinvolge tutta la vita di quella persona e anche va oltre per raggiungere i fratelli: questa è la santità, la vita vissuta totalmente in Dio. Questa è la potenza meravigliosa della Parola nel cuore dell'uomo.

Nella nostra pausa di contemplazione, oggi, possiamo leggere questa parabola cercando di comprendere nella nostra vita la logica del seme che cresce ...

Signore Gesù, semina in noi la tua parola e falla radicare profondamente nel mio cuore per poter amarti totalmente e produrre frutti al 100% nella comunità dove vivo.

Ecco la voce del santo dei giovani San Giovanni Bosco : *Io vorrei che domani ciascheduno si fermasse un momento a fare questa riflessione. Che cosa ho fatto nel passato per l'anima mia? Come sto al presente al cospetto di Dio? Che cosa voglio fare per l'avvenire?.*

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

6) Per un confronto personale

L'ascolto porta alla comprensione profonda della Parola di Dio o rimane solo un esercizio intellettuale?

Sei un cuore accogliente, disponibile, docile per arrivare ad una comprensione piena della Parola?

7) Preghiera finale : Geremia 31, 10 - 13

Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge.

*Ascoltate, genti, la parola del Signore,
annunciatela alle isole più lontane e dite:
«Chi ha disperso Israele lo raduna
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».*

*Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,
andranno insieme verso i beni del Signore.*

*La vergine allora gioirà danzando
e insieme i giovani e i vecchi.
«Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni».*

Sabato della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Geremia 7, 1 - 11****Matteo 13, 24 - 30****1) Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Geremia 7, 1 - 11

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmami alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!". Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.

Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvi!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore».

3) Riflessione ¹⁴ su Geremia 7, 1 - 11**• Ascoltate la parola del Signore – Come vivere questa parola ?**

Attraverso il profeta Geremia, Dio intende rinnovare l'Alleanza, il patto d'amore che ha realizzato col suo popolo attraverso un pressante invito all'ascolto.

Va sottolineato che più e più volte **il Signore ripete, a volte in tono molto accorato, questo invito ad ascoltare Lui, la sua Parola.** La posta in gioco è addirittura la felicità. "Se il mio popolo mi ascoltasse..., lo nutrirei con fior di frumento". Ma il popolo si rivela di "dura cervice", "non ascolta la voce del Signore suo Dio". Non vuol saperne di "accettare la sua correzione".

Il lato drammatico della storia d'Israele in fondo è proprio il dibattersi tra questi **due poli: da una parte un Dio che ama e parla invitando a conversione; dall'altra parte della gente che vuol andare per le sue strade che sono quelle del "non-ascolto".**

Oggi, nel nostro rientro al cuore, ascolteremo in profondità Gesù che ci dice: *Le mie parole sono "spirito e vita" e sono "parole di vita eterna".* Così comprenderemo perché, nel Vangelo odierno, Egli ci avverte: *"Chi non raccoglie con me disperde".* Faremo dunque il punto della nostra situazione. Noi siamo o no un cuore che ascolta ogni giorno senza fretta né superficialità la Parola di Dio? Ci disperdiamo forse dietro tante altre parole che finiscono per renderci sordi l'orecchio interiore alla vera Parola che conta e ci abilita ad amare? Verbalizzeremo: Dacci, o Signore, un cuore in ascolto.

Ecco la voce di un antico Padre Isacco di Ninive : *"Ascolta la Parola di Dio nella quiete, fuori da ogni eccessiva cura del corpo e dal tumulto delle preoccupazioni mondane. Allora, nel tuo cuore penetreranno le cose di Dio e tu ne percepisci il gusto delizioso, se in esse persevererai".*

• "Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo": è la formula dell'alleanza che vede Dio farsi partner dell'uomo, abolendo ogni distanza. Un patto d'amore sospeso a un'unica condizione: ascoltare la voce del Signore. E' un rapporto dialogico quello che Dio vuole stringere con la sua creatura. E ciò fin dall'inizio. È dalla Parola di Dio che prende a fluire la vita ed

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

è la Parola che si fa carne instaurando la nuova creazione. **È ancora la Parola che viene consegnata ai profeti nell'Antico Testamento e ai discepoli nel Nuovo.** Sulla Parola corre tutta la storia con il suo groviglio di ombre e i suoi sprazzi di luce. Storia di una Parola accolta o rifiutata. Non è così anche oggi? Là dove ci si pone in ascolto della Parola, orientando i passi secondo i suoi dettami, fiorisce la giustizia, l'amore, la pace, la gioia. Piccole oasi in un mondo che si dà ben altre regole e produce ben altri frutti! Ma queste piccole oasi esistono. Nuclei familiari, gruppi impegnati, comunità, persone singole che cercano di vivere il vangelo in pienezza. Conoscono anche loro le difficoltà del cammino, le cadute, gli sbandamenti... Certo! Ma **assumono la Parola quale "luce ai loro passi" e non perdono di vista l'alleanza.** Si fidano della fedeltà di Dio e su di essa fondano la propria. Sperimentano sulla loro pelle la gioia di essere ripetutamente perdonati da lui e ciò li predispone al perdono pronto e generoso. Così gli "strappi" si ricuciono in fretta e la vita scorre serenamente impegnata.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci soffermeremo sul tema dell'alleanza. Quanta importanza diamo a questa realtà? Come essa influisce sulla nostra vita? Determina in noi un atteggiamento di ascolto attivo?

Dio dell'alleanza, che ogni giorno ci chiami a rinnovare il nostro patto d'amore con te, concedici un cuore docile, capace di ascolto e di dono.

Ecco la voce del fondatore della comunità di Bose Enzo Bianchi : *Solo ascoltando l'altro si inizia un cammino che può portare all'amore, alla comunione. Avviene così tra gli uomini, avviene così anche con Dio: il primo modo di conoscerlo è prestare ascolto alla sua Parola.*

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 24 - 30

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!".

E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliertela?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"».

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Matteo 13, 24 - 30

• **Anche oggi una parabola del seme. Anzitutto del "buon seme" seminato da Gesù nel campo della Chiesa e del mondo.**

Un rilievo importante che fa giustizia di ogni visione pessimistica della realtà umana. **Il bene è sempre presente e opera dappertutto, anche se non sempre e non dovunque fa notizia. Al contrario del male che ha sempre l'onore delle prime pagine dei giornali.**

E al male fa anche riferimento la parabola: alla **"zizzania" seminata dal "nemico"**, ossia a tutto ciò che è in contrasto col regno, l'unico progetto di vita degno dell'uomo.

Sconcerta il fatto che la zizzania venga seminata dal nemico, "mentre tutti dormono": per mancanza cioè di vigilanza da parte dei servi e dei collaboratori del padrone. Interpella perciò la responsabilità delle nostre omissioni: non è male soltanto il farlo ma anche non impedirlo per quanto e come lo dobbiamo e lo possiamo.

Conforta, tuttavia, la tolleranza e la misericordia del Signore, il quale, nell'attesa del giudizio e della condanna definitiva, lascia che il bene e il male crescano insieme: non solo nel mondo ma anche nella Chiesa e in ciascuno di noi.

Siamo perciò capaci di attese fiduciose e pazienti: come lo è il cuore di Dio.

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

• **Il buon seme e la zizzania.**

"Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo". Ci stupisce e suscita in noi mille interrogativi quella strana mescolanza di bene e di male che in rivoli diversi scorre sotto i nostri occhi. **Vediamo riversato nei nostri cuori la bontà di Dio, che ci muove al bene e alle migliori espressioni di amore**, ma non sfugge al nostro sguardo il male che si nasconde nel nostro spirito, si annida nel nostro spirito per poi emergere prepotente fino a farci temere il soffocamento di ogni bontà. Non facciamo fatica a riconoscere la fonte primaria ed unica del bene che è in noi: l'ha seminato il buon Dio infondendo in noi un alito di vita e un germe d'immortalità. Ci ha resi simili a lui ornandoci di una grande dignità. **Ha sparso nel campo del mondo come creatore il buon seme dando la vita a tutto ciò che esiste**. Ci colma di stupore e di meraviglia quando contempliamo le sue opere: "Come sono grandi le tue opere, Signore!", esclamava il salmista. Poi quello stesso splendore appare ci deturpato nella natura e nella nostra vita: San Paolo afferma: "Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto". Al gemito della natura che ci circonda, si associa sin dal principio il dolore dell'uomo: "anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo". Ed ecco l'interrogativo che da sempre l'uomo rivolge al suo creatore e signore: "Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?". È chiara la risposta del Signore: "Un nemico ha fatto questo". **Anche il male ha la sua fonte; è scaturito da una ribellione che ha tramutato in odio l'amore. Si è insinuato nella vita dell'uomo e ne ha deturpato la splendida immagine che Dio vi aveva impresso. Da qui scopriamo l'effetto della zizzania sparsa nel campo del mondo.** La frenesia del bene ci fa desiderare e sperare un intervento immediato del Signore che ci consenta di estirpare dalle radici il male dal nostro mondo, ma dobbiamo, pur senza rassegnarci ad esso, dotarci di pazienza e comprendere, alla luce dello Spirito, che ogni esperienza umana è da redimere perché vissuta nella realtà del peccato e poi affidata alla divina misericordia. Per questo il sacrificio di Cristo è un memoriale che si ripete con tutta la sua efficacia in continuità nella vita del mondo e di ogni uomo. Solo alla fine potremmo finalmente constatare che tutto è stato restaurato in Cristo e la giustizia ha vissuto in pienezza il suo trionfo.

• **Lasciate che l'uno e l'altra crescano insieme. – Come vivere queste parole ?**

Questa settimana il vangelo di Matteo ci permette di riflettere su come le realtà positive si coniughino nella nostra vita quotidiana, senza essere paradossi ma piuttosto parole sagge che vivificano i nostri sentimenti, atteggiamenti e comportamenti. Ma che significa e cosa comporta la frase citata sopra? Intanto la colleghiamo all'idea di beatitudine, che significa essere beato, felice, benedetto. **Non opporsi al malvagio è così un modo per essere felice, per vivere la parola bene detta di Dio. Sì, ma come? Credendo prima di tutto che il bene è più forte del male**, senza vedere quest'ultimo per forza dappertutto o vivendo per studiare fronteggiamenti strategici nei suoi confronti. Piuttosto, studiare approcci positivi al malvagio, come porgere l'altra guancia, non per viltà, acquiescenza o servilismo, ma perché il male ha già il suo destino, ma il malvagio può liberarsi dalla sua attitudine, rovesciarla e farsi benevolo. Anche quando si presenta ingiusto, pretenzioso, insolente.

Non si possono dividere grano e zizzania perché eliminare una, toglie vita anche all'altro. Si resiste, vigilando ma permettendo alla benevolenza di esprimersi e arrivare in parole, gesti, silenzi, al cuore del malvagio e indicargli la via di liberazione. Non ci si oppone, ma, se è possibile, ci si pone affianco.

Signore, la presenza del male non sia ossessionante nella nostra vita, non ci porti a disperare. Aiutaci a vedere il bene e a riconoscerlo, anche subito, come più forte del male.

Ecco la voce di Gandhi : «Il principio dell'azione non violenta è la non-collaborazione con tutto ciò che si prefigge di umiliare».

6) Per un confronto personale

- Come si manifesta oggi nella nostra comunità la mescolanza tra grano e zizzania?

Quali conseguenze per la nostra vita?

- Guardando nello specchio della parabola, con chi mi sento più in sintonia: con gli operai che vogliono raccogliere la zizzania, o con il padrone del campo che ordina di aspettare il tempo della mietitura?

7) Preghiera finale : Salmo 83

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!

*L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio,
cresce lungo il cammino il suo vigore.*

*Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.*

Indice

Lectio della domenica 22 luglio 2018	2
Lectio del lunedì 23 luglio 2018.....	6
Lectio del martedì 24 luglio 2018	10
Lectio del mercoledì 25 luglio 2018.....	13
Lectio del giovedì 26 luglio 2018.....	17
Lectio del venerdì 27 luglio 2018.....	20
Lectio del sabato 28 luglio 2018.....	23
Indice.....	27

www.edisi.eu